

LE EDICOLE VOTIVE DI CALTABELLOTTA

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Le edicole votive in una comunità si possono considerare delle piccole gemme, apparentemente distribuite con casualità, ma legate dal comune filo della religiosità e della devozione popolare.

Recentemente a Sciacca è stata fatta una pubblicazione sulle oltre 150 Edicole Votive, comunemente dette “fiureddi”, sparse in tutta la città. Si tratta di un lavoro sinergico portato avanti dagli alunni delle tre scuole medie saccensi - A. Inveges, I. Scaturro e M. Rossi - sponsorizzati da TRS, dal Lions Club e coordinati da Italia Nostra.

Le Edicole Votive, prevalenti nell’antico centro storico, si trovano anche nelle zone nuove edificate nel dopoguerra, a testimonianza che questa tradizione non si è fermata ai tempi andati quando la ricerca del sacro era più forte.

Analogamente a Caltabellotta esiste la stessa tradizione e risale al medesimo periodo storico: il Seicento. Ovviamente le Edicole Votive sparse per la nostra cittadina sono in numero minore di quelle di Sciacca, essendo più piccolo il paese e inferiore il numero degli abitanti.

Alcuni anni fa anche gli alunni della Scuola Media “E. De Amicis” di Caltabellotta, guidati dall’amico prof. Nino Abruzzo, nel quadro dei “compiti di realtà” avevano fatto un’attività simile alla sopracitata percorrendo in lungo e in largo il paese (non so se vi fosse compreso anche l’abitato di S. Anna) e ne era venuto fuori un risultato molto interessante. Lavoro che potrebbe essere ripreso e attualizzato.

Secondo la tradizione, in linea di massima, le edicole più antiche si possono fare risalire all’epoca della Controriforma e dell’Inquisizione

poiché a quel periodo risale l’inizio di questa consuetudine proseguita anche nei secoli successivi. Esse costituivano l’essenza della vita dei quartieri, degli spiazzi, dei vicoli e dei cortili ove esse venivano collocate dai nostri antenati rappresentandone l’espressione tangibile della fede popolare in contrapposizione a quanto potevano fare i nobili del tempo che, avendo una diversa disponibilità economica, magari costruivano nuove chiese o miglioravano quelle esistenti in cui desideravano farsi seppellire per lasciare traccia di se ai posteri. Lo spirito era sempre quello; ingraziarsi il Creatore ed espiare in anticipo i propri peccati e proteggersi da futuri eventi nefasti.

È nel contesto storico seicentesco che si ha nel Meridione una grande diffusione di “li fiureddi” sia all’interno delle città che nelle campagne in genere, dove normalmente venivano dedicate al Santo che dava nome alla contrada collocandole lungo le regge trazzere magari vicino ad un incrocio o accanto a qualche abbeveratoio importante, abituale punto di incontro di agricoltori, allevatori, viandanti e di tutti coloro che frequentavano a vario titolo le campagne. Ne venivano edificate anche vicino alle Torri di Avvistamento costiere per scongiurare l’arrivo dei pirati saraceni, molto in voga in quell’epoca. Famose rimangono diverse scene di molti film del periodo Neorealista e anche di alcune commedie teatrali in cui attorno a queste edicole venivano rappresentate situazioni esilaranti o toccanti, secondo il tipo di narrazione che il regista intendeva fare: due citazioni per tutte: Don Camillo e San Giovanni decollato.

Tale tradizione possiamo dire che permane anche ai giorni nostri, anche se con motivazioni diverse, ma pur sempre devozionali. Ne sono

state edificate, infatti, alcune di un certo impegno economico e artistico. Ricordiamo quella dedicata a S. Sebastiano eretta al posto della demolita chiesa omonima nella parte orientale del paese. La Croce posta accanto all'ex chiesa di S. Paolo e il Crocifisso posto lungo la strada per Ribera, in località Martusa, fatto erigere alcuni decenni fa dal compianto dott. Nino Vetrano. Inoltre non sarà sfuggita a nessuno quella piccolissima collocata sulla roccia dedicata a "S. Giuseppe" sulla strada per Sciacca esattamente a "passu di Currà" e quella in contrada S. Leonardo lungo la strada che porta nelle località Quarti e Pantano.

Dal lavoro svolto anni fa dai nostri ragazzi è emerso innanzi tutto il fatto che trattasi di un patrimonio culturale e artistico spesso sottovalutato e da troppo tempo abbandonato a se stesso, qui come in altri comuni. Salvare dal degrado alcune di queste strutture erette dai nostri antenati, il più delle volte come ex voto e sovente con grandi sacrifici economici, penso che possa essere cosa buona e giusta. Tenuto conto che gran parte di esse sono di proprietà privata gli stessi proprietari potrebbero farsi parte attiva per il loro recupero e la loro valorizzazione.

I ragazzi di oggi della stessa Scuola De Amicis che anni fa aveva proposto ad alunni del passato questo bel lavoro di ricerca potrebbero attivarsi a sensibilizzare i proprietari dei fabbricati, su cui insistono le Edicole Votive, a valorizzarle. Nel contempo si potrebbe far capire loro che si tratta di patrimonio importante che andrebbe salvato non solo per conservarlo a futura memoria, ma anche perché potrebbero diventare un'attrattiva turistica. E in quest'ottica la Pro Loco potrebbe dire la sua.

Su quello che significava la realizzazione di una edicola votiva per i nostri antenati vale la pena riportare quanto scritto nella pubblicazione delle scuole medie di Sciacca:

"Li fiureddi sono il segno della partecipazione degli abitanti ai luoghi in comunione sia che siano vicoli sia che siano cortili. Esse vegliano nella vita quotidiana degli abitanti, proteggendo sia di notte che di giorno i viandanti dai pericoli che si possono annidare nella loro vita quotidiana".